

ITALIANI DA ESPORTAZIONE

L'EUROPA CHE SARÒ

Ammette: «Abbiamo grandi leader nazionali, mancano quelli europei». Riconosce: «A Bruxelles la burocrazia prevale sulla politica». E poi racconta delle botte a scuola, di Berlusconi, della famiglia. E ora che è presidente del Parlamento di Strasburgo, Antonio Tajani ripensa a quel suo primo desiderio di bambino: fare il deputato.

di Carlo Puca

Resta sorpreso, Antonio Tajani: su una parete dell'ufficio di rappresentanza dell'Unione europea a Roma, hanno già attaccato una sua foto. Lui la scruta e dal volto fa trasparire un misto tra imbarazzo ed emozione, sentimenti che si sciolgono davanti a un altro scatto, grande cento volte di più. Raffigura l'assemblea plenaria dell'Europarlamento e Tajani, stavolta curioso, distingue uno a uno i suoi colleghi. È incredibile come dei singoli componenti l'assemblea di Strasburgo conosca storia personale, colore politico e competenze professionali. «Con ognuno di loro intrattengo relazioni cordiali. Come dico sempre: ci si divide sulle opinioni, non sui rapporti personali».

Proprio questo suo stile, socievole ed equilibrato, l'ha portata a diventare presidente dell'Europarlamento.

Mah, di sicuro si è trattato di elezioni vere, non di una operazione di palazzo. Meglio così, gli studi sui flussi informativi dimostrano che i cittadini, una volta tanto, si sono appassionati, e pure molto, a una vicenda europea.

In effetti, le modalità della sua elezione rappresentano finalmente un segnale di vitalità dell'Europa. Tuttavia, la crisi è tale che cominciano anche a circolare voci incontrollate, come quella sulle dimissioni di Jean-Claude Juncker dalla presidenza della Commissione Ue. E poi le polemiche sull'Unione a due velocità, la presunta fine dell'euro, i populismi che avanzano. Insomma, non è un bel vedere e sentire.

Tutto avviene perché manca una forte iniziativa politica. L'Europa deve occuparsi delle grandi cose, non delle minuzie. Lo sappiamo: c'è un eccesso di burocrazia rispetto alla politica, bisogna invertire

l'ordine dei poteri.

Come si fa?

Abbiamo grandi leader nazionali ma mancano grandi leader europei. Ecco, servono delle guide capaci di indicare una nuova strada verso il futuro.

Intanto, però, la sensazione è che Bruxelles non ami l'Italia.

Sensazione sbagliatissima. Proprio il primo italiano eletto presidente nella storia dell'Europa unita nega l'esistenza di tale pregiudizio.

Da ragazzo immaginava di stare dov'è ora?

Certo che no, e nemmeno pensavo di diventare commissario Ue per ben due volte, circostanze per le quali devo ringraziare il governo Berlusconi. Tuttavia ho sempre pensato di fare politica. Ero appena adolescente e quando mi chiedevano cosa vuoi fare da grande, io rispondevo: il deputato. Ma non per gli onori che il ruolo avrebbe portato, la mia era pura passione.

Lei, però, non è mai stato deputato nazionale. Dal 1994 è a Bruxelles. Nel mezzo, ha subito due sconfitte: una per la Camera, nel 1996, nel collegio uninominale di Alatri; l'altra, nel 2001, nella corsa a sindaco di Roma.

In entrambi i casi sapevo benissimo che vincere sarebbe stato impossibile, accettai di candidarmi per spirito di servizio verso il mio partito, Forza Italia, ottenendo peraltro discreti risultati: ad Alatri e a Roma ho ottenuto un numero di voti mai più raggiunto dal centrodestra. Devo però aggiungere che le sconfitte in politica servono, mi hanno arricchito tantissimo.

Se avesse vinto, magari sarebbe da tutt'altra parte.

Che dire? Sono credente, il Padreterno ha deciso così...

Da credente, scout e monarchico, lei ha frequentato il liceo Tasso di Roma durante il Sessantotto, nel mezzo delle tensioni tra fascisti e comunisti.

Erano anni di grande tensione politica, che hanno tuttavia formato un bel pezzo di classe dirigente. Nella mia scuola c'erano politici come Walter Veltroni, Maurizio Gasparri, Paolo

Gentiloni, Eugenia Roccella, ma pure il regista Nanni Moretti, lo storico Lucio Caracciolo, una giornalista brava e compianta come Candida Curzi. In classe con me c'era Paolo Vasile, grande dirigente Mediaset, ma c'era pure chi si è perso e ha scelto una strada sbagliata e terribile, come Alvaro Lojacono, uno dei terroristi che sequestrarono Aldo Moro in via Mario Fani.

L'hanno mai aggredita fisicamente?

Sì, davanti al Comando generale della Guardia di Finanza in via Sicilia. Mi picchiarono, erano molti contro uno.

Chi?

I comunisti di Avanguardia operaia.

Poi è tornato su quegli stessi banchi?

Non mi è stato possibile. La preside disse a mia madre che non avrebbe potuto garantire la mia incolumità fisica. E perciò, per sostenere l'esame di maturità, negli ultimi tre mesi ho frequentato il Lucrezio Caro. Era il 1971.

È vero che sua madre ha inciso molto sulla sua educazione politica?

Sì, nella sua famiglia, a partire dai nonni, erano tutti entusiasticamente «stella e corona», il simbolo dei monarchici.

E suo padre? Per chi votava?

Era un militare, di quelli seri e rigorosi. In quanto tale, non ho mai saputo per chi votasse.

Lei ha ancora idee vicine a quelle dell'Unione monarchica?

Quel partito era liberale ed europeista, in Europa persistono felicemente tante monarchie e comunque non rinnego mai nulla di ciò che ho detto e fatto in passato.

In effetti lei è un tipo metodico e coerente. Mi risulta che da quando è nato ogni estate va in vacanza in Ciociaria, in provincia di Frosinone.

Mia madre è di Ferentino, dove abbiamo una casa di famiglia. Le origini di mio

padre, invece, erano di Vietri sul Mare, nel salernitano. Ma poi si è scoperto che pure lui aveva avi di Ferentino. Comunque, la vacanza vera e propria la faccio a Fiuggi, posto bellissimo e sottovalutato.

Lì, a pochi chilometri dalla terme ci sono Trivigliano e «In dialogo», una comunità di recupero per i tossicodipendenti. Lei è spesso tra loro.

Sì, è una frequentazione che mi rigenera. È facile parlare con i potenti mentre gli stimoli veri li trovi con gli ultimi. Ogni anno porto con me a Bruxelles i ragazzi che finiscono il percorso di recupero.

Quando trova il tempo per stare in famiglia?

Mia moglie e i nostri due figli hanno imparato a sopportare le mie assenze, che però, tengo a dirlo, sono relative. Cerco di essere presente, ogni minuto libero lo dedico a loro.

Cosa c'è stato prima della politica?

Uscito dal liceo, mentre mi laureavo in giurisprudenza alla Sapienza, ho fatto l'ufficiale di complemento in Aeronautica, un'altra esperienza altamente stimolante. Poi, per breve tempo l'assistente parlamentare e quindi il giornalista, prima per *Il Settimanale* e dopo per RadioRai. A un certo punto Guido Paglia mi offrì di andare al *Giornale* di Indro Montanelli. Tutti mi dicevano che sarei stato pazzo a mollare la Rai. Invece mia moglie mi consigliò di seguire il mio istinto. E così feci. Le piacciono i cambiamenti.

Tra di voi, però, è cambiato poco. State ancora assieme.

Siamo unitissimi, la nostra forza è l'essere una famiglia normale, non siamo gente da jet-set, frequentiamo gli amici di sempre. Ci siamo sposati che avevo 36 anni. Lei insegnava ma con la nascita di due figli, la prima nel 1989 e il secondo nel 1993, ha scelto di occuparsi di loro a tempo pieno. Comunque, è una militante, si è impegnata in politica senza mai candidarsi, preferisce stare dietro le quinte.

Mi dice qualcosa anche di Montanelli?

È stato un grande maestro, considero un privilegio aver lavorato con lui.

Però poi lo ha lasciato per seguire Silvio Berlusconi.

Ribadisco che il mio obiettivo, nella vita, era fare politica. Quando il presidente mi chiamò nella sua squadra come portavoce, andai subito a parlare con Montanelli. Mi augurò buona fortuna e disse: «Ricordati che se cambi casacca, dopo è complicato tornare indietro». Mi misi in aspettativa e, per la verità, lo sono ancora: credo che i politici, per essere veramente

liberi, debbano avere un lavoro fuori dalla politica.

Il primo giorno di lavoro con Berlusconi?

Era il 2 gennaio 1994. Faceva molto freddo quando entrai ad Arcore. Ne uscii che faceva caldo, seguii tutta la campagna elettorale per le Politiche.

Perché Berlusconi scelse proprio lei?

Non lo so, non gliel'ho mai chiesto. So soltanto che il suo primo discorso privato fu uno straordinario insegnamento.

Su, racconti...

Disse: «Lei è juventino, vero?». Risposi ovviamente di sì, fino al midollo. E lui: «Vede, in tanti, in questi giorni, stanno diventando milanisti. Mi ascolti, non cambi mai squadra, chi tradisce una volta, tradisce sempre». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**BIO
GRAFIA**

ANTONIO TAJANI, nato a Roma nel 1953, sposato con due figli, lo scorso 17 gennaio è stato eletto presidente del Parlamento europeo, di cui era già vicepresidente in quota Partito popolare. Dopo anni di giornalismo (era capo della redazione romana de *Il Giornale*), Tajani è stato tra i fondatori di Forza Italia diventando portavoce di Silvio Berlusconi nel suo primo governo. Nel '94 ha iniziato la sua carriera nelle istituzioni europee, prima come deputato, poi con due mandati nella Commissione e poi ancora come deputato.